

Assemblea Regionale Siciliana

XLVII

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 SETTEMBRE 1947

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

Comunicazioni della Presidenza . . .	Pag. 615
PRESIDENTE.	
Annunzio di interrogazioni . . .	» 615
PRESIDENTE.	
Interrogazioni	» 616
RESTIVO, <i>Assessore alle finanze, patri- monio ed enti locali</i> , LEONE MARCHESANO, PRESIDENTE.	
Seguito dello svolgimento di una mozione . . .	» 617
ALESSI, <i>Presidente della Regione</i> , LI CAUSI, PRESIDENTE, ROMANO BATTAGLIA, NAPOLI, CASTROGIOVANNI, FINOCCHIARO APRILE, LEONE MARCHESANO.	
Sull'ordine dei lavori	» 625
PRESIDENTE, ALESSI, <i>Presidente della Regione</i> , LEONE MARCHESANO, FINOCCHIARO APRILE, NAPOLI.	

La seduta comincia alle ore 17,45

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE comunica che è pervenuto alla Presidenza ed è stato trasmesso alla Commissione legislativa per la pubblica istruzione il disegno di legge di iniziativa del Governo: «Istituzione ed ordinamento delle scuole per i figli dei contadini».

Annunzio di interrogazioni

BENEVENTANO, *segretario*, dà lettura delle seguenti interrogazioni pervenute alla Presidenza:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore all'industria e commercio e l'Assessore alle comunicazioni trasporti e turismo, per conoscere quali criteri presiedano alla distribuzione delle gomme per le automobili ai privati ed ai conducenti di macchine in servizio pubblico da piazza o da rimessa. Da più parti si lamenta, infatti, che la distribuzione delle gomme sia lasciata al potere discrezionale o meglio all'arbitrio degli enti a ciò delegati, i quali spesso non tengono conto dell'effettivo bisogno di chi conduce automobili per uso privato o per servizio di trasporto pubblico. Chiede anche di conoscere se non credano di disporre, al fine di evitare soverchie spese, eccessiva perdita di tempo ed impiego di carburante, che le macchine, invece di essere costrette a raggrupparsi nei capoluoghi di provincia, possano convenire nei centri più importanti di essa anche dal punto di vista logistico. Chiede risposta scritta. — F.to: *Antonino Bosco* ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore alle comunicazioni, trasporti e turismo, per sapere se sia a sua conoscenza il malcontento di molte categorie di ferrovieri che sono state escluse dal premio di ricostruzione ferroviaria. Tale premio è stato diviso fra i più alti funzionari dell'Amministrazione dei trasporti con esclusione assoluta, o quasi, di quanti — agenti, funzionari di stazione, operai, ecc. — hanno lavorato con amore e passione all'opera di ricostruzione ferroviaria, che è il risultato dello spirito di abnegazione, di comprensione e di collaborazione della benemerita massa dei ferrovieri italiani, senza esclusione di sorta. Chiede di conoscere quali provvedimenti intenda promuovere al fine di una giustizia distributiva e attende risposta scritta. — F.to: *Antonino Bosco* ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore all'agricoltura, per conoscere se è ve-

ro che esistano vive lamentele sul funzionamento dell'U.P.S.E.A. di Messina, che denunciano: a) il trattamento inurbano verso il pubblico al punto da provocare clamorosi incidenti; b) violente scenate tra il direttore e i dipendenti, esasperanti fino a provocare rottura di vetri e cristalli delle scrivanie; c) favoritismi vergognosi ed illegali per trasporti di olio; d) abusi gravi ed irregolarità di amministrazione e di assunzione di personale; e) costituzione di un fondo clandestino di parecchie centinaia di migliaia di lire, di cui la direzione dispone a suo piacimento; f) spese esagerate per riparazioni dell'auto ed uso di questa per servizi diversi da quelli cui la macchina è destinata. E pertanto, chiede di conoscere se l'Assessore ritenga opportuno e necessario disporre immediatamente un'inchiesta per accertare la verità di quanto sopra e colpire con urgenza e con severità i colpevoli. Chiede risposta scritta di urgenza. — F.to: *Giuseppe Romano* ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Regione, l'Assessore alle comunicazioni, trasporti e turismo e l'Assessore ai lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti il Governo e gli Assessori competenti intendano emettere in relazione al seguente ordine del giorno votato dal Consiglio comunale di Messina nella seduta del 12 agosto 1947: « *Il Consiglio comunale di Messina, considerato che per la elettrificazione delle linee ferroviarie litoranee Messina-Siracusa e Messina - Palermo, l'Amministrazione delle FF. SS. e l'E.S.E. dovranno provvedere alla costruzione di una centrale termica e che questa, per ragioni topografiche e per tante altre, dovrà sorgere dove le due linee si dipartono; dettando di chiedere che l'Amministrazione delle FF. SS. e l'E.S.E. costruiscano la centrale termica per la elettrificazione delle due linee predette, nel territorio del comune di Messina* ». La presente interrogazione, per cui chiedi risposta scritta, ha carattere di urgenza. — F.to: *Natale Cacciola* ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Regione e gli Assessori alla pubblica istruzione ed ai lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per rimettere in efficienza il secolare convitto « Dante Alighieri » di Messina, che già, dopo la distruzione avvenuta a seguito del terremoto del 1908, era risorto per volontà del comune ed era ritornato all'antico splendore per l'opera appassionata di amministratori. Fa presente che lo Stato è tenuto alla riparazione dei danni bellici e che, per un istituto del genere, che faceva onore alla città, tutto ciò avrebbe dovuto già essere, a quattro anni di distanza, un fatto compiuto. Chiede che gli

sia data, con urgenza, risposta scritta. — F.to: *Natale Cacciola* ».

PRESIDENTE comunica che le interrogazioni testè lette saranno inviate al Presidente della Regione ed agli Assessori competenti.

Interrogazioni

RESTIVO, *Assessore alle finanze, patrimonio ed enti locali*, premesso che intende rispondere contemporaneamente ad ambedue le interrogazioni dell'on. Leone Marchesano, annunziate il 4 agosto, osserva anzitutto che esse sono state evidentemente originate da una informazione inesatta.

Rileva, infatti, che l'aliquota minima del 2%, cui in esse si fa riferimento non è prevista, mentre i coefficienti di utile, agli effetti dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile e sui profitti di guerra, sono stati determinati per tutto il territorio dello Stato, nelle conferenze degli Ispettori superiori delle imposte del giugno 1937 e del settembre 1946. Le aliquote variano, agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile, dal 3% al 6% per i prodotti ortofrutticicoli; dal 3 al 4% per le arance e di una percentuale da determinarsi, volta per volta, per i limoni; mentre per gli stessi prodotti, ai fini dell'imposta sui profitti di guerra, l'aliquota oscilla dal 3 al 4%.

Per quanto riguarda il distretto di Palermo, i coefficienti vengono applicati coi criteri suddetti a seconda della maggiore o minore prosperità delle varie aziende, dei danni di guerra subiti, dei prezzi praticati da ciascuna azienda, etc..

La maggiorazione del 30% sull'utile lordo vige pure per tutto il territorio dello Stato ed è stata introdotta per correggere, in sede di concordato, eventuali errori di valutazione in meno, commessi nella fase di accertamento ed emersi successivamente in virtù di nuove informazioni o dichiarazioni fatte dagli stessi contribuenti. Tale maggiorazione, ove non risultino errori di valutazione in meno, viene in sede di concordato, tolta per la sua totalità.

Inoltre è in facoltà del funzionario accertatore — quando emergano dei fatti che possano avere influito negativamente nella produzione del reddito — ridurre ulteriormente di una determinata aliquota il reddito accertato.

Nei casi degni di particolari considerazioni, il titolare dell'ufficio può procedere — con motivato provvedimento, da sottoporsi per i maggiori redditi al visio dell'Ispettore Compartimentale — ad ulteriori riduzioni sul reddito accertato.

Da tali considerazioni appare evidente che gli accertamenti hanno solo formalmente un aspetto di rigidità, dettato da ovvie ragioni di

prudenza, poichè tale rigidità viene corretta in sede di concordato. Invero, anche nei casi in cui, in vista delle informazioni, vengono applicati nell'accertamento i coefficienti massimi di valutazione, tali coefficienti, in sede di concordato, in virtù delle riduzioni apportate sulla cifra del reddito accertato, vengono automaticamente a ridursi fino a raggiungere la media, e, in taluni casi, il minimo fissato nei verbali di conferenza degli Ispettori.

Pertanto, la riluttanza manifestata da qualche contribuente alla conclusione del concordato non è fondata spesso sulla onerosità dell'accertamento, ma su varie e molteplici ragioni tra cui, non ultime, la speranza di ulteriori riduzioni presso le commissioni ed il timore delle ripercussioni che l'accertamento di una determinata somma può avere su altre imposte e tasse.

LEONE MARCHESANO precisa che, con le sue interrogazioni, ha inteso soltanto porre in risalto il fiscalismo eccessivo, esercitato nei confronti dei commercianti ed esportatori di prodotti ortofrutticoli ed agrumari. Esso può portare alla ineluttabile conseguenza di un danno per la finanza della Regione, perchè quanto più la pressione fiscale è eccessiva tanto più i commercianti e gli esportatori, che si trovano in condizioni difficili, tentano di evadere il fisco. Infatti l'esportazione di tali prodotti si è ridotta, dal 1939 in poi, addirittura al 20% di quella degli anni precedenti, e solo dalla seconda metà del 1945, nonostante l'inesistenza di trattati commerciali tra l'Italia e gli Stati esteri, accenna ad una ripresa verso l'Inghilterra, consentendo però utili inversi, che non riescono a coprire neanche le spese generali. Né tale situazione è stata risolta col servizio aereo per il trasporto della frutta siciliana sui mercati di Londra, dato il suo costo eccessivo, anche se la sua istituzione ha provocato un momento di euforia tra gli esportatori. Questi hanno, pertanto, il diritto di chiedere che in Sicilia siano adottati, da parte dell'Ispettorato compartimentale delle imposte dirette, criteri uguali a quelli in uso nelle altre regioni d'Italia.

Trattasi, peraltro, di una categoria particolarmente benemerita della Nazione, per il fatto che importa valuta estera, per cui auspica che, almeno fino a quando non sarà istituita la stanza di compensazione che possa garantire il commercio estero siciliano, l'Ispettorato compartimentale delle imposte vorrà considerare con umanità le condizioni degli esportatori siciliani di prodotti ortofrutticoli.

RESTIVO, *Assessore alle finanze, patrimonio ed enti locali*, assicura l'on. interrogante che ha già diramato disposizioni all'Ispetto-

rato compartimentale delle imposte dirette, nei limiti delle precisazioni precedentemente fornite.

PRESIDENTE, dichiara decaduta l'interrogazione dell'on. Seminará, annunciata l'8 agosto per assenza dell'on. interrogante.

Seguito dello svolgimento di una mozione

ALESSI, *Presidente della Regione*, premezzo che ha il diritto e il dovere di dare una risposta alle dichiarazioni che sono state fatte nel corso della discussione svoltasi nella seduta precedente e che tale risposta sarà sobria e scarna e senza « festa di parole » chiede all'Assemblea di volerla benevolmente seguire e di non fermarsi alle singole parti di essa, riservandosi di valutarla alla fine nel suo complesso.

Ritenendo che in merito alle tre questioni poste nella discussione del giorno precedente non sia utile seguire l'ordine con cui esse si sono succedute, ma quello che appare più conveniente per illustrare il significato del dibattito, inizia il suo esame dall'ordine del giorno firmato dall'on. Cacopardo e da altri ed esprime l'avviso che esso non possa essere accettato dal Governo, non tanto per il motivo che lo ha ispirato e che è stato chiarito — e per il quale si dichiara pronto a mettersi immediatamente a disposizione dell'Assemblea —, quanto per la conclusione, a suo parere, poco parlamentare e pregiudizievole in un certo senso al prestigio di qualsiasi Governo regionale che abbia pieno il senso della sua responsabilità.

In sostanza, l'on. Cacopardo ha invitato il Presidente della Regione ad impugnare tempestivamente qualsiasi provvedimento legislativo degli organi centrali che, sotto il profilo della questione riflettente i termini di impugnativa o sotto qualsiasi altro, intacchi le norme statutarie e i poteri dell'Assemblea regionale.

L'on. Cacopardo ha chiarito il punto di vista del suo ordine del giorno ed ha voluto in certo senso far rilevare la necessità di una integrazione alle informazioni precedentemente fornite dal Governo, quasi che quest'ultimo dovesse essere abilitato a promuovere le impugnative necessarie per difendere le prerogative dell'attività legislativa dell'Assemblea e, in genere, tutti gli interessi regionali. Dichiarò in proposito di accettare l'ordine del giorno come una raccomandazione, ma di non poter consentire che su di esso si proceda ad una votazione, in quanto il Governo vigila appunto con grande attenzione perchè in nessun atto legislativo sia contrabbandato un qualsiasi pregiudizio agli interessi della Sicilia.

Osserva, poi, che l'ordine del giorno trae evidentemente la sua ispirazione dalla discussione del decreto legislativo sull'Alta Corte, svoltasi recentemente al Consiglio dei ministri, in seno al quale il problema è stato da lui posto nei suoi termini squisitamente giuridici. Ricorda, anzi, di aver successivamente chiarito all'Assemblea l'atteggiamento tenuto — quale Presidente della Regione — circa la questione della riammissione in termini o del non decorso dei termini fino al giorno della costituzione dell'organo giurisdizionale chiamato a risolvere gli eventuali conflitti giuridici legislativi ed amministrativi. Ha comunicato, altresì, di aver concordato col Consiglio dei ministri una determinata linea di condotta: che cioè fosse doveroso da parte del Governo regionale ammettere che non si potesse verificare, senza che una pronuncia fosse stata emessa, una consumazione dell'azione, per effetto della scadenza dei termini previsti dall'art. 29 dello Statuto, il quale stabilisce l'assoluta definitività dell'attività legislativa quando, promossa la impugnativa, fossero decorsi trenta giorni da quello in cui l'Alta Corte fosse stata investita della questione. Era, chiaro che, mancando l'organo di pronuncia, non si potessero consumare i termini di cui all'art. 29.

Non così per il termine di impugnativa, perchè esso presuppone soltanto l'organo che promuove l'azione. Tale organo, infatti, esiste nella persona del Commissario dello Stato. Per questa ultima parte — per la quale ha già assicurato l'Assemblea della sua estrema vigilanza — rende noto che il Consiglio dei ministri ha proposto di riservare al potere centrale — con l'art. 10 della legge che dovrà regolare tutta la procedura dei nuovi termini di deposito dell'impugnativa presso l'Alta Corte — il diritto di impugnare quei provvedimenti legislativi emanati prima della costituzione dell'Alta Corte. Tale diritto, a suo avviso, il Governo centrale avrebbe potuto esercitare — e non lo fece — anche prima della costituzione dell'Alta Corte. Trattasi, comunque, di una questione di interpretazione; per cui chiese ed ottenne che la formulazione di tale art. 10 dovesse intendersi — come venne intesa da tutto il Consiglio dei ministri — riferita alla questione relativa alla proponibilità dinanzi all'Alta Corte del problema del mancato decorso dei termini. Ciò perchè ognuna delle parti possa far valere la questione giuridica, se lo creda utile allo svolgimento di tesi in cui siano impegnati determinati interessi.

Assicura, quindi, i proponenti dell'ordine del giorno che il Governo regionale, con l'ausilio dei suoi consulenti, provvede già, attraverso la relazione che accompagna ogni sche-

ma di decreto legislativo, a dare dei chiarimenti alla commissione legislativa competente, affinchè non vi siano dubbi di interpretazione. Provvede, inoltre, attraverso i detti consulenti, ad esaminare ai fini della impugnativa, sia pure per la sola interpretazione, anche le singole espressioni contenute nei provvedimenti legislativi emanati dal Governo centrale che possono risultare giuridicamente equivoche, che non rendono cioè esattamente il pensiero dei ministri, in modo da non pregiudicare minimamente le posizioni regionali e nemmeno — come è giusto — le posizioni del potere centrale. Stimò, pertanto, che dopo i suoi chiarimenti, l'on. Cacopardo vorrà convenire sull'opportunità di ritirare l'ordine del giorno e di tradurlo soltanto in una amichevole raccomandazione.

Riferendosi alla discussione svoltasi nelle sedute precedenti sulla mozione Finocchiaro Aprile, stima di poterne riassumere l'essenza con termini di maggiore obiettività.

A suo avviso, questa consiste nel dilemma: se possa concepirsi efficacemente una difesa, non solo dello Statuto, ma dell'autonomia intesa in senso strettamente giuridico, o se non sia necessario riempire l'autonomia stessa di un contenuto politico che riassuma lo sforzo della Regione e le forze di cui essa dispone affinchè la Carta diventi storia.

Vuole, però, esprimere anzitutto un personale ringraziamento per le parole rivolte al Governo dagli on.li Finocchiaro Aprile, Ansiello, Castiglione, Papa D'Amico e Leone Marchesano. E' loro profondamente grato, perchè soltanto chi ha una intuizione anche lontana, anche sommaria, dell'amara fatica cui è stato sottoposto il Governo e conosce la durezza del suo lavoro, la rettitudine delle sue intenzioni, la gloria di queste ore, che vivono di oscurità come la radice che si affonda nella terra e non gode di un sol raggio di luce, può comprendere che tali parole non sono state soltanto di conforto, ma che in tre mesi di travaglio costituiscono forse l'unico ausilio. Il problema politico va certamente oltre la ragione del riconoscimento personale degli sforzi compiuti.

A tal riguardo deve, però, esprimere il suo primo dissenso. Non crede, infatti, che il problema giuridico nell'attuale fase iniziale dell'autonomia possa raffigurarsi come la « corteccia » in contrapposizione al « midollo », come è stato inesattamente sostenuto. Volendo restare in tale immagine metaforica, il problema giuridico è da considerare, invece, come la radice di un albero da cui si attendono i frutti. Non vi potrebbe essere, infatti, legittimità di posizione nell'Assemblea, per qualsiasi settore, che ponesse come condizione del-

la difesa dello Statuto un determinato orientamento dell'attività dell'Assemblea stessa e del Governo. Vi è, anzi, un problema di condizionamento, di apporto vivo ed unanime di tutte le possibilità dei problemi della difesa statutaria e dell'autonomia nel suo svolgimento: una tale condizione assicurerebbe più che la vita, il successo della vita. Lo hanno, pertanto, turbato le parole dell'on. Li Causi, il quale, rifacendosi allo schema dell'interpretazione marxista del Risorgimento, vedeva in esso quasi un tradimento, un inganno alle classi popolari e affermava che queste non avrebbero fornito, forse, l'apporto che hanno dato alla causa dell'unità e dell'indipendenza, se avessero saputo che gli eventi successivi le avrebbero deluse. Non crede che una simile posizione abbia legittimità storica. Condizioni di tal genere si debbono porre alla Regione dopo la sua nascita, perché essa, una volta nata, prosperi felice e raggiunga le sue finalità; il problema dell'autonomia è condizionato, cioè, soltanto dalla concordia di tutti, necessaria alla difesa dello Statuto, affinché sia chiaro, per tutti gli italiani delle altre regioni d'Italia, che quanto si vuole è necessario non solo negli interessi dei siciliani ma anche di quelli che vivono oltre lo Stretto. Ed è quindi opportuno che, appunto per una simile esigenza di concordia, non siano poste condizioni che possano sembrare, al primo udire, irricevibili. Evita, peraltro, di soffermarsi su alcuni motivi particolari, poichè a suo avviso, il Governo non deve esprimere un pensiero particolaristico ma generale.

Fa notare, poi, che le condizioni difficili in cui il Governo compie la sua opera sono ulteriormente aggravate dallo stato di disagio in cui i suoi membri vengono a trovarsi, quando sono pronunciate parole che, suonando offesa alla verità, colpiscono proprio le ragioni morali della loro fatica.

Essi sono stati financo definiti « affossatori dell'autonomia ».

L'on. Li Causi, poi, ha accennato ad un difetto di posizione, o per lo meno ad uno squilibrio tra il dire e il fare, perchè la Democrazia cristiana, che pur ama la concordia, avrebbe chiesto preventive esclusioni. Ciò sarebbe stato grave se tale fosse stato in realtà il programma del Governo e l'attuazione pratica di esso. Ma proprio l'on. Li Causi dovrebbe testimoniare il contrario, e lo invita a farlo poichè ognuno ha l'esigenza morale che sia ristabilita la verità. Non contano le parole, potrebbero invece contare gli errori commessi, date le responsabilità che il Governo si è assunte. Stima, pertanto, necessario ricordare qualche episodio della cronaca delle trattative attraverso le quali si for-

mò il Governo, poichè — posto in questi termini — il problema è essenziale. La concordia, infatti, è stata invocata da tutti e non è stato il Governo a minacciarla o a sabotarla: si tentò, anzi, di pervenire ad una unione.

Pur concordando con l'on. Li Causi e con l'on. Castiglione, nel considerare l'unione, non come confusione o avventuroso elenco di nomi, ma come perequazione di interessi e perciò come equilibrio di forze, ricorda, però, che fu proprio l'on. Li Causi a far presente che si dovesse tener conto di una inalterabile situazione parlamentare — che d'altronde risponde alla volontà del Paese democraticamente manifestatasi — ed a sostenere che il primo tentativo non potesse farsi che come esperimento del centro che attingesse alle ali un po' del suo rafforzamento necessario e che, non potendosi raggiungere un'unione, si lavorasse, invece, su una larga base. Ritene anche necessario ricordare che quando venne mutata la richiesta — e, per rispetto alla libertà, in tale fatto non ci potrebbe essere motivo alcuno di censura, perchè le situazioni si valutano, si rivalutano, si meditano — proprio l'on. Montalbano, del Blocco del popolo, fece sapere che, per una esigenza interna che non veniva nemmeno dai comunisti ma dai socialisti, non era più possibile pensare ad un Governo di centro a larghe basi, ma doveva impostarsi il problema della partecipazione di tutti i raggruppamenti riuniti nel Blocco stesso.

Era una modifica legittima. Ma era anche naturale che la Democrazia cristiana, riprendendo, a questo punto, la proposta di una unione dei siciliani, dovesse contemperare l'utilizzazione di tutte le altre forze, di tutte le altre unità, che, accanto a quelle del Blocco del popolo, avvalorate dai 600.000 voti da esso ottenuti, costituiscono una realtà storica affermata da altre centinaia di migliaia di voti, per cui è giusto che anche i loro interessi fossero armonizzati. E' incominciato allora il giuoco dell'esclusione e non da parte dei democristiani. Infatti, è vero che non si può prescindere dalle vaste forze popolari rappresentate dal settore della sinistra, ma ben altro è pretendere che quel solo settore debba imporsi a tutta l'Assemblea. Ricorda che, fin dall'inizio fece degli appunti al concetto della legittimità democratica sostenuto dal Blocco del popolo per il quale si condizionava la partecipazione ad altre esclusioni. Si trattava, in sostanza, di una autoesclusione, di un irrigidimento, che poteva solo risolversi provvisoriamente, interlocutoriamente e cioè con una formula che, pur essendo pericolosa per il Governo, avrebbe almeno consentito di porre le condizioni minime per un fecondo lavoro

dell'Assemblea, attraverso incontri di interessi e di uomini, certamente utili a determinare una visione più larga, una sintesi più sincera e più leale. Nello stesso tempo avrebbero potuto sorgere gli elementi atti a contribuire efficacemente al lavoro provvisorio del Governo ed a metterlo in grado di affidare finalmente all'Assemblea l'iniziativa anzi la conclusione di un Governo di unione. Fa notare, quindi, che il Governo non si è mai mosso da tale linea di condotta e che essa è stata seguita con fedeltà assoluta non soltanto nel campo dell'attività amministrativa, ma anche in quello dell'attività legislativa.

Se si fosse agito diversamente si sarebbe certamente mosso al Governo l'appunto di non aver promosso le condizioni di fatto necessarie per il lavoro da svolgere. Osserva di avere già ricordato, come un eccesso di sensibilità democratica del Governo il fatto che esso non sia stato nemmeno un governo parlamentare, ma addirittura parlamentaristico, cioè pienamente a disposizione dell'Assemblea, e di avere a tal riguardo indicato delle cifre: 50 sedute in 96 giorni di vita regionale. Perché, poi, non sembri in qualche modo fondata l'osservazione che le leggi approvate non rientrino nella responsabilità e nel merito di tutti i settori dell'Assemblea e in particolar modo del Governo, ricorda ancora delle cifre. Nel caso della legislazione agraria, che costituisce il termine di paragone della lealtà del Governo — di colore sì, ma anche di mediazione storica, che svolge nella sua visione i vari motivi della vita e li comprende nella sintesi superiore che è quella cristiana —, fa notare che le cifre sono a suo favore, perchè le norme transitorie per l'estensione dei benefici della legge Segni alle concessioni effettuate ai sensi della legge Gullo, su 62 votanti, ebbero 57 voti favorevoli e solo 5 contrari. Se si osservano i verbali, ci si accorge inoltre che il Blocco del popolo non era di certo presente con 29 votanti. Tutti i rimanenti voti sono stati, dunque, dati, dagli altri settori dell'Assemblea, compresa la Democrazia cristiana, e soprattutto dal Governo che aveva l'iniziativa della legge. Così per la legge sulla riduzione degli estagii, che ha avuto, su 67 votanti, 57 voti favorevoli e solo 10 contrari; i 57 favorevoli sono, d'altra parte, molto di più di quei 29 voti, e forse meno, che sono da attribuirsi ai rappresentanti del Blocco del popolo presenti alla seduta. Tutto ciò era indicativo per i primi esperimenti, per la prima indagine che si doveva fare, nell'Assemblea, per trovare il terreno comune, per individuare gli indirizzi comuni sulla cui base creare quella fattiva, concreta concordia dalla quale doveva scaturire un Governo di unio-

ne siciliana. Altrettanto si può rilevare per la legge di proroga del pagamento dei canoni di affitto: votanti 57, favorevoli 55, contrari soltanto 2. Per la legge sulla ripartizione dei prodotti autunnali, su 65 votanti, 41 voti sono stati favorevoli e solo 24 contrari. I 41 voti, come ha dovuto ammettere l'on. Li Causi provenivano da elementi democratici, appartenenti ad altri gruppi parlamentari, socialmente aperti ai nuovi orientamenti della storia.

Riferendosi, poi, all'appunto mosso al Governo di essersi affidato alla tecnica per la votazione di un articolo, ricorda all'on. Li Causi che il Governo non si è meravigliato quando l'on. Marino, organizzatore dei contadini del Siracusano ha dissentito su qualche articolo della legge per la ripartizione dei prodotti cerealicoli, e, per questo, non ha ritenuto che egli abbia tradito la causa dei contadini. Il suo dissenso obbediva forse a considerazioni di ordine tecnico che, come tali, potevano essere giustificate, così come è giustificato qualsiasi dissenso che verta su questioni marginali di quantità e non su quelle essenziali, che soltanto potrebbero dare origine a contrasti incompugnabili.

Proseguendo nella disamina della situazione politica determinatasi intorno al Governo, rileva che sono state sempre ripetute le stesse parole, mentre i fatti sono stati tormentosi, perchè ogni qualvolta il Governo e l'opposizione sono stati vicinissimi al punto di unione — per sforzi che può rivendicare alla sua iniziativa ed alla fede che lo fece definire « prigioniero di un sogno » — proprio allora una campagna di stampa si è scatenata, il dissidio parlamentare si è approfondito, si sono create le ragioni del dissenso, si sono promosse le mozioni, facendo così risorgere il contrasto.

Sembrava, comunque, che, riunendosi l'Assemblea dopo le ferie di agosto — durante le quali gli atti del Governo non potevano certo pregiudicare le posizioni di equilibrio che sono state rispettate religiosamente —, si stesse per raggiungere un accordo, abbattendo preclusioni, riducendo antagonismi e divergenze. Ma una sua gita a Roma è stata causa di una nuova discussione generale e persino di una mozione di sfiducia, proprio quando si cercavano gli elementi di un avvicinamento. Trattasi, a suo avviso, di una fatale conseguenza della intensa vita parlamentare dell'Assemblea: sarebbe forse stato opportuno che le vacanze si fossero prolungate per permettere che l'accordo venisse concretato o meglio concretato.

E' del parere, però, che quanto è avvenuto non possa far sorgere una sola ragione di accusa contro il Governo, in quanto non ricade

su di esso la responsabilità dell'aggravarsi degli elementi di discordia e dell'irrigidimento delle posizioni.

Riferendosi, poi, all'altro profilo della questione, e cioè alla tesi che bisogna rendere popolare l'autonomia seguendo un programma, guardando cioè in fondo al problema, ricorda che è stata da taluno affermata la necessità di rinunciare reciprocamente a qualcosa delle proprie ideologie. Riconosce giusto il concetto, qualora però sia sorretto da buone intenzioni. Si è anche parlato della necessità di una « pianificazione », come elemento di concretezza del programma.

A tal proposito ricorda che, quando si è cercata la linea del componimento politico, la Democrazia cristiana si è affaticata a porre il problema del contenuto di ciò che si può rappresentare come un poligono delle forze politiche. Si è detto, infatti, che vi erano dei punti essenziali da discutere e risolvere, perchè, fin dall'inizio, l'azione di governo fosse veramente propizia all'autonomia, ad una creatura, cioè appena nata e così delicata che un soffio di gelo potrebbe bruciare. Si parlava, però, di problemi generali quali potevano naturalmente presentarsi alla immediatezza della vita politica regionale, non potendo, sin da ora, essere regolate le vicende del 2000. Né si possono concepire i problemi dell'autonomia siciliana in funzione di quelli a carattere internazionale; poichè ciò significherebbe falsarne il contenuto; così come l'autonomia stessa non può essere costruita sotto l'impressione di visioni internazionali, sia degli Stati Uniti, sia della Russia.

LI CAUSI chiede all'on. Alessi il motivo per cui l'ambasciatore americano Dunn sia venuto a Palermo.

ALESSI, *Presidente della Regione*, risponde che tali questioni sono oggetto di dibattito in altra sede, in quanto non si può discutere della Sicilia in un piano internazionale e forse nemmeno nazionale, bensì soltanto in un piano rigorosamente regionale: ciò costituisce, a suo avviso, la saggezza del Governo e lo abilita a discutere i problemi regionali.

Riferendosi, quindi, al rilievo mossogli dall'on. Li Causi, di avere, cioè, rappresentato dei pericoli su certi rapporti fra Stato e Regione e di averli, subito dopo, minimizzati, sottolinea che, parlando dell'attuazione dello Statuto, nel settore amministrativo del passaggio degli organi al potere regionale, aveva il dovere di porre nei suoi termini la difficoltà della situazione. Se si considera, però, il problema del coordinamento, deve avvertire la Assemblea che esso si presenta sotto una for-

ma diversa, poichè dalla sua soluzione potrebbe venire fuori una diminuzione delle attribuzioni amministrative e legislative della Regione.

Quindi, il Governo regionale non è in contraddizione in quanto esso ha rappresentato due distinte questioni, le cui azioni e reazioni hanno una diversa importanza e sono diversamente valutabili. A ciò intendeva riferirsi sostenendo che gli impegni devono essere rigorosamente regionalistici.

Tornando a parlare dei problemi della pianificazione dettati come punti di programma, dichiara di avere ascoltato le parole del suo maestro di Foro ed amato amico on. Luigi Castiglione. Egli descriveva con parole emozionate la scena di un uomo venerando che illustrava ad operai ed operaie, a contadini e a contadine alcuni grafici luminosi sulle grandi conquiste del piano quinquennale e spiegava come esso, attraverso una lunga elaborazione, lunghi studi e grande amore, fosse stato realizzato in Russia. Il vecchio concludeva, « per questo sono vissuto », ripetendo a suo modo il grido di Simeone: *Et nunc dimitte servum tuum*. Ma egli era vecchio, mentre la Sicilia, avendo — come disse l'on. Castiglione — un « governo settimano », non può affrontare lo studio di quella pianificazione per la quale la Russia aveva dietro di sé una lunga tradizione di studi. Conviene, però, che un piano debba porsi, ed è stato infatti delineato nel quadro dei lavori pubblici. Ricorda di avere, infatti, affermato che bisogna fissare l'attenzione in una gradualità di problemi che ammettono e vogliono risoluzioni coordinate e subordinate, e cioè: prima l'acqua, poi le fognature, e, quindi, le strade. Doveva essere, però, comprensibile che quando si parlava, ad esempio, della riforma agraria e delle scuole, il problema non poteva impostarsi che in termini di semplice orientamento. Il Governo ha già proposto, infatti, la costituzione del Consiglio economico, con il compito di studiare tali problemi, nonché di una commissione di studio per i rilevamenti statistici necessari alla pianificazione, per pervenire alla quale bisogna muovere dalle cifre e non dalla vaga intuizione.

Osserva, però, che il problema della pianificazione e della sua attuazione non può essere studiato e risolto in un sol giorno e senza che ancora siano certe le disponibilità della Regione. L'esigenza — sulle quale conviene in linea generale — va, dunque, discussa ma con vicendevole moderazione, cioè col minor fanatismo possibile, specialmente per quanto riguarda la forma di certe idee, e con lo adattamento alla situazione, che la realtà affida alla responsabilità di ciascuno.

Ricorda ancora una volta che la Democrazia cristiana ha posto l'esigenza di un governo di concentrazione, su una base costruttiva, cioè, che costituisse la carta di legittimità, l'impostazione della realtà autonomistica, non certo dei gruppi presenti all'Assemblea, — della cui fede autonomistica non può dubitare — ma dei corrispondenti gruppi dell'Assemblea costituente, i quali hanno in loro mano i destini della Sicilia.

Ricordato, quindi, che l'on. Ausiello ha rimproverato il Governo di avere « messo bottega di diplomi di fedeltà alla autonomia », rileva ironicamente che tale appunto è originato forse dal timore che si faccia concorrenza alla di lui bottega di diplomi di « sinceramente e lealmente democratici ». Però, mentre l'on. Ausiello licenzia i suoi diplomi ogni giorno e nel contempo li revoca, il Governo non ha mai dato attestati di fedeltà autonomista, poichè questi sono più utili e legittimi se ciascuno, anzichè averli concessi da altri li acquista da sè.

All'on. Li Causi, che ha fatto « il giudizio dei vivi e dei morti », ricorda, poi, di avere rispettato sempre tutti e di non avere mai pronunziato una frase irriguardosa per alcuno.

Ritenendo così chiuso il problema sollevato dalla discussione generale, passa ad esaminare l'altro originato dalla mozione modificata in ordine del giorno dall'on. Romano Battaglia.

Si è detto al riguardo che la prima iniziativa della mozione risalga alla responsabilità del Governo.

Ricorda, a tal proposito, che nelle dichiarazioni di agosto ebbe a suggerire appunto — in vista delle pressioni che devono essere esercitate sui gruppi parlamentari alla Costituente — un'azione unitaria coordinata in sede di Costituente, che sviluppasse tutti i motivi utili, senza però che ne soffrisse la dignità dell'Assemblea e se ne attenuasse la responsabilità. Aveva anche detto che sarebbe stato interessante un incontro con i deputati alla Costituente, i quali rappresentano la popolazione dell'Isola nel seno unitario della Patria, nell'organo sovrano dello Stato. Non c'è motivo, quindi, di sospettare sedizioni o irrigidimenti in una riunione, che non avrebbe altro scopo che studiare alcune questioni particolari, quali, ad esempio: evitare che la questione del coordinamento dello Statuto con la Costituzione possa essere posta ai voti per scrutinio segreto; determinare lo schieramento dei gruppi all'Assemblea costituente; prendere eventualmente l'iniziativa di una commissione coordinatrice tra i deputati regionali e quelli nazionali per tenere sempre in comunicazio-

ne le due Assemblee nell'interesse della Sicilia e perchè vi sia sempre una manifestazione sensibile di unità fra esse. Tali suoi suggerimenti non aggravavano, quindi, un conflitto, peraltro inesistente, nè costituivano un allarme. Si è passato, poi, alla proposta di una convocazione dei sindaci. Ricorda, a tal riguardo, di avere detto anche che non era da escludere l'evenienza di svolgere tempestivamente — a tempo e a lungo — un'azione presso i consigli comunali e le giunte comunali, per dare una rappresentazione concreta alla Costituente dell'attaccamento delle popolazioni siciliane allo Statuto. Niente di male, quindi, che si sostenga, specialmente da parte del settore del Blocco del popolo, la necessità di rendere viva nelle classi popolari la fede nel buon risultato del lavoro compiuto. Tale azione deve essere esercitata con tutti i temperamenti e le cautele; per cui non ritiene necessario, nè ritualmente possibile almeno per il momento, convocare in unica riunione i deputati ed i sindaci, anche perchè essa sarebbe inopportuna per la reputazione e la dignità dell'Assemblea.

Invita, pertanto, l'Assemblea ad esaminare, dopo i chiarimenti da lui forniti, l'ordine del giorno dell'on. Romano Battaglia, che sostituisce la mozione dell'on. Finocchiaro Aprile, con la piena adesione di questi.

Esso richiama nella sua premessa le dichiarazioni fatte dal Governo della Regione nella seduta del 7 agosto, con le quali si sosteneva la necessità di un'intesa per coordinare l'azione dei deputati all'Assemblea regionale con quella dei deputati siciliani alla Costituente, peraltro già organizzati in gruppo: necessità di indirizzare il lavoro di questi ai fini del « coordinamento » e non già di guidare il Governo regionale nella sua attività, di cui esso risponde dinanzi all'Assemblea. A suo avviso, votando l'ordine del giorno, l'Assemblea dirà di essere la sola responsabile e di non dividere con altri, nè far ricadere su altri la sua responsabilità. L'espressione di fiducia nella cooperazione dei rappresentanti politici alla Costituente è opportuna, perchè contiene un dignitoso riconoscimento. Quanto all'invito a promuovere la riunione, rivolto al Presidente dell'Assemblea, sarebbe del parere di sopprimere la parola « immediatamente », perchè, sopprimendola, resta ugualmente intuitivo che si tratta di una riunione da convocare al più presto, mentre lasciandola nel testo acquista un significato di rigore, che potrebbe sembrare irriguardoso. E', inoltre, convinto che la riunione non si debba tenere nella sede dell'Assemblea, che ha una funzione ufficiale specifica, ma in un altro luogo, dove si possa fare un'amichevole discussione d'intesa.

Quanto alla partecipazione dei sindaci, ricorda di avere suggerito tale idea, di cui in un certo senso si rende responsabile. In considerazione, però, del fatto che la riunione vuole coordinare la rappresentanza parlamentare regionale e quella nazionale, dal punto di vista tecnico e politico, osserva che i nove sindaci dei capoluoghi sarebbero fuori posto e riterrebbe di poterli convocare a parte nella sua qualità di Presidente della Regione. Avverte, a tal proposito, che ha l'intenzione di promuovere la formazione di un organismo regionale costituita da tutti i sindaci della Sicilia, tenendo presente che in campo nazionale una associazione dei sindaci esisteva nel passato, e forse è stata ricostituita. Una tale organizzazione potrebbe giovare allo studio delle autonomie locali e di tutti i problemi relativi, in campo regionale, e occuparsi in sede propria validamente dello Statuto. La partecipazione dei sindaci alla riunione proposta sarebbe, in un certo modo, lesiva del prestigio e della responsabilità dell'Assemblea ed anche dei deputati alla Costituente.

Ravvisa, invece, l'utilità della riunione dei nove sindaci dei capoluoghi, per dare il via all'organizzazione di tutti i sindaci dell'Isola, che potrà poi produrre immediatamente i suoi effetti, anche al fine del coordinamento; ma esprime il dubbio che possa essere utile indire contemporaneamente le due riunioni.

Rileva, inoltre, con compiacimento che la nuova formula finale corregge con molta chiarezza l'espressione della mozione precedente, la quale, nonostante i chiarimenti dati dai proponenti, era sempre suscettibile di varie interpretazioni.

Fatte queste permesse, dichiara che il Governo accetta l'ordine del giorno, ed esprime l'augurio che esso sia votato all'unanimità dall'Assemblea, perchè la riunione non avrebbe la necessaria autorità, qualora qualche gruppo fosse dissenziente e pertanto si astenesse dal parteciparvi, provocando in tal modo lo analogo atteggiamento dei corrispondenti gruppi alla Costituente.

Se si vuole, pertanto, un'intesa cordiale ed il presupposto di una riunione unanime, è necessario votare unanimemente, anche perchè è chiaro che il significato dell'ordine del giorno, così come è presentato, è strettamente e rigorosamente univoco nello stesso invito rivolto ai rappresentanti dell'Isola in seno alla Costituente: unico organismo centrale della sovranità popolare.

Riferendosi, infine, al problema del voto di fiducia, sostiene che vi sarebbero due motivi per indurre il Governo a non chiederlo: il primo è un motivo di convenienza, suggerito dal fatto che il Blocco del popolo ha sempre ne-

gato la fiducia al Governo, per cui verrebbe limitato dall'astensione di un settore il valore di un atto, che dovrebbe essere unanime; il secondo è costituito dalla inammissibilità che il Governo chieda il voto di fiducia su un argomento che ha una ragione esterna e non interna alla sua attività nell'Isola e alla sua composizione. Non ritiene, pertanto, che vi sia motivo di porre la questione del voto di fiducia a proposito dell'invito al Presidente dell'Assemblea a promuovere d'accordo col Presidente della Regione, la riunione di cui si parla. Ma non per questo il Governo intende sfuggire al voto di fiducia. Le dichiarazioni che sono state rese — registrate anche dalla stampa come dato indiscusso — accertano che il Governo avrebbe già la fiducia, se non dell'unanimità, certo di una ragguardevole maggioranza. Ciò nonostante il Governo non chiede — non lo può e non lo deve — la fiducia, perchè esso non sollecita di restare nell'attuale formazione, ma vuole che questa si evolva attraverso lo sforzo comune, laddove il voto di fiducia verrebbe invece a stabilizzarla.

A tal riguardo, ricorda che, quando ebbe a sostenere che nella Regione non c'è il Capo dello Stato cui rassegnare le dimissioni e che è quindi necessario che si raggiunga un accordo dei gruppi prima che il Governo possa cedere il suo mandato, l'on. Finocchiaro Aprile gli mosse, amichevolmente e con delicatezza, un rimprovero affermando che se non c'è il Capo dello Stato c'è l'Assemblea, cui restituire il mandato.

Fa osservare all'on. Finocchiaro Aprile che il Capo dello Stato, immediatamente dopo le prime consultazioni, fa una designazione; il designato promuove le riunioni e attorno a lui si accentrano tutti gli interessi e si forma la visione del nuovo Governo. Invece, nella Regione — dove è l'Assemblea a procedere alla formazione del Governo per votazione — date le dimissioni, non vi è organo che, per legittimità di mandato, abbia la facoltà di provvedere alle consultazioni e di concertare una linea di condotta. Una grave ragione di responsabilità lo induce, quindi, a dichiarare che il Governo non desidera nè reclama un voto di fiducia, ma non può nel contempo rimettere il suo mandato all'Assemblea, perchè il Presidente provveda alla chiusura della sessione ed alla riconvocazione fra quindici giorni — secondo lo Statuto — per le nuove elezioni.

Premesso, pertanto, che a suo avviso sarebbe grave adottare questa procedura, invita il Presidente dell'Assemblea — e chiede in ciò l'ausilio del voto, che dovrebbe essere unanime — a chiudere, dopo la votazione dell'ordine del giorno, la sessione, per aprirla al più

presto. Alla prima seduta il Governo restituirà il mandato all'Assemblea.

Avviandosi alla conclusione, chiede all'on. le Li Causi — che nel togliergli il titolo di « prigioniero del sogno », lo ha definito « prigioniero d'interessi » —, se non possa più attribuirsi quel titolo, perchè già usato da Togliatti a Modena.

Dichiara di aver vissuto, invece il suo sogno, che è felice — vorrebbe dire all'on. Castiglione — non già per il suo successo, che ancora non vede e che si augura con tutto l'ardore siciliano possa realizzarsi —, ma appunto per il suo contenuto. E' stato per lui un momento di felicità servire per tre mesi assiduamente la causa della concordia, predicata da tutti, ma servita dal Governo attraverso tante difficoltà, e con tanta perseveranza tutelata ancora dallo stesso Governo, che non ha posto nessun ostacolo concreto e definitivo perchè essa fosse raggiunta.

Rileva, altresì, che da ogni parte si sono levate invocazioni alla concordia e si chiede i motivi, per cui non si debba riuscire a realizzarla attraverso l'adeguamento delle particolari vedute politiche e sociali di ciascun gruppo.

Ricorda di aver intrapreso una concreta iniziativa in tal senso e conferma di essere pronto, se ciò fosse necessario, a mettere la sua opera e la sua stessa persona a disposizione, per il conseguimento di tale fine. Rinnova, pertanto, la richiesta che l'attuale sessione si chiuda e si iniziino immediatamente le consultazioni dei gruppi, in modo che, alla ripresa dei lavori parlamentari, i membri del Governo attualmente in carica possano rassegnare le proprie dimissioni, e l'Assemblea possa costituire un Governo di concentrazione. Non si potrà, in tal modo, da parte di nessuno, parlare di vittoria o di sconfitta, poiché nessuno può vincere o perdere se si combatte nell'unione e nella concordia. La sconfitta potrebbe appartenere al destino passeggero degli uomini, mentre la vittoria apparterebbe alla causa, che così solo sarebbe stata servita. Il suo non vuole essere un ammonimento — non avrebbe l'età per farlo, ma solo la buona fede che lo sorregge nella speranza e nel voto —; ma un'esortazione da figlio per i migliori, da amico e compagno per gli eguali, affinchè sia evitato ogni irrigidimento, in vista del grande sforzo che si prepara: la difesa dello Statuto, la concreta pacificazione politica e sociale dell'Isola. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*)

(La seduta sospesa alle ore 19,15 è ripresa alle ore 20,55).

PRESIDENTE chiede all'on. Romano Battaglia se, in seguito alle dichiarazioni del Presidente della Regione intenda insistere nel suo ordine del giorno.

ROMANO BATTAGLIA insiste.

ALESSI, *Presidente della Regione*, chiede all'on. Romano Battaglia se intende accogliere la sua raccomandazione di sostituire alla parola « immediatamente » le altre « al più presto », e suggerisce inoltre di sostituire alle parole « di tutti i deputati » le altre « dei deputati ».

ROMANO BATTAGLIA dichiara di aderire alle raccomandazioni dell'on. Alessi e di modificare la forma dell'ordine del giorno nel senso da quest'ultimo proposto. Insiste, però, perchè la riunione dei sindaci dei capoluoghi abbia luogo unitamente a quella dei deputati siciliani.

PRESIDENTE comunica che, secondo una richiesta pervenuta, l'o. d. g. Romano Battaglia sarà posto in votazione per appello nominale, dopo le eventuali dichiarazioni di voto. (*Proteste dalla sinistra*)

LI CAUSI chiede che venga distribuito a tutti i deputati il testo dell'o. d. g. Romano Battaglia.

Osserva infatti, che si è ancora in sede di lettura dell'ordine del giorno, essendo state accettate dal proponente alcune raccomandazioni fatte dal Governo nel corso delle sue dichiarazioni. Stima pertanto che si sia determinata una situazione nuova e chiede che il testo dell'ordine del giorno venga distribuito, affinchè le altre raccomandazioni fatte possano essere trasformate in emendamenti. (*Commenti e proteste dalla destra e dal centro*)

NAPOLI si associa alle osservazioni dell'on. Li Causi.

GASTROGIOVANNI fa notare che il Presidente della Regione non ha presentato alcun emendamento, che la discussione è chiusa e che pertanto non possono più essere presentati degli emendamenti. (*Proteste dalla sinistra*)

FINOCCHIARO APRILE premesso che l'ordine del giorno Romano Battaglia è stato già discusso, rileva che si è in sede di votazione e che, peraltro, il Governo non ha presentato alcun emendamento, ma si è limitato a fare delle raccomandazioni. Ricorda che il regolamento non consente che possano essere presentati degli emendamenti all'ultimo momento e dichiara, quindi, di opporsi a che, in sede di votazione, ne vengano presentati. (*Vivaci proteste dalla sinistra*)

LEONE MARCHESANO chiede che si passi senz'altro alla votazione.

LI CAUSI dichiara, a nome del gruppo parlamentare, di accettare l'o. d. g. Romano Battaglia dal suo inizio fino al punto in cui è detto: « una riunione dei deputati siciliani all'Assemblea costituente e all'Assemblea regionale » e di fare delle riserve per la parte seguente. Chiede pertanto che la votazione venga fatta per divisione.

PRESIDENTE pone in votazione, per alzata e seduta, la proposta dell'on. Li Causi.

(E' respinta)

Indice quindi la votazione, per appello nominale, dell'o. d. g. Romano Battaglia, nel testo risultante dalle modifiche suggerite dal Presidente della Regione e fatte proprie dalponente.

BENEVENTANO, segretario, fa la chiama.

Hanno risposto « sì »: Adamo Domenico - Alessi - Alliata - Ardizzone - Barbera - Beneventano - Bongiorno - Borsellino Castellani - Cacciola - Cacopardo - Caltabiano - Castorina - Castrogiovanni - Cusumano Geloso - D'Angelo - D'Antoni - Drago - Finocchiaro Aprile - Franco - Gentile - Germanà - Giganti Ines - Guarnaccia - La Loggia - Landolina - Lanza Filingeri - Leone Marchesano - Lo Presti F. Paolo - Majorana - Milazzo - Monastero - Napoli - Papa D'Amico - Petrotta - Restivo - Romano Battaglia - Romano Giuseppe - Romano Fedele - Russo - Sapienza Pietro - Scifo - Seminara - Stabile - Starrabba di Giardinelli - Verducci Paola - Ziino.

Si sono astenuti: Adamo Ignazio - Ausiello - Bosco - Colajanni Luigi - Cortese - Costa - Crisaldi - D'Agata - Di Cara - Gugino - Li Causi - Lo Presti Concetto - Luna - Mare Gina - Marino - Mondello - Nicastro - Pantaleone - Potenza - Ramirez - Semeraro.

PRESIDENTE comunica i risultati della votazione:

Presenti e votanti	67
Favorevoli	46
Contrari	—
Astenuti	21

(E' approvato)

(Applausi dai settori di centro e di destra)

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE interPELLA l'Assemblea sulla proposta presentata dall'on. Presidente della Regione affinché la sessione parlamentare venga aggiornata per dar modo ai vari partiti politici di venire ad un accordo.

ALESSI Presidente della Regione, precisa

che la proposta deve essere considerata come una raccomandazione rivolta all'Assemblea, affinché venga resa possibile quella chiarificazione che è stata da più parti auspicata.

Ricorda che, se il Governo avessè insistito nel presentare le sue dimissioni, avrebbe messo in imbarazzo l'Assemblea, poichè questa avrebbe dovuto immediatamente procedere alla risoluzione della crisi, mentre dopo una brevissima vacanza, — durante la quale si potrà procedere a delle prese di contatto — già nella prima seduta della ripresa parlamentare potranno essere presentate le dimissioni del Governo senza che esse possano turbare l'atmosfera di collaborazione dell'Assemblea. Rileva, quindi, che la sua proposta deve essere considerata come una raccomandazione di opportunità.

LEONE MARCHESANO, pur riconoscendo esatte le osservazioni del Presidente della Regione, fa notare che sono posti all'ordine del giorno dell'attuale ciclo di lavori parlamentari alcuni disegni di legge di grandissima importanza.

Ritiene, quindi, che i lavori potranno si essere sospesi per qualche giorno, ma che dovranno protrarsi fino all'esaurimento dell'ordine del giorno.

ALESSI, Presidente della Regione, concorda con l'on. Leone Marchesano e chiarisce che la raccomandazione da lui fatta all'Assemblea deve essere interpretata nel senso che venga stabilita una breve sospensione dei lavori.

Chiede, però, che la sua proposta non venga messa ai voti e che le si dia corso soltanto se l'Assemblea fosse unanimemente d'accordo, poichè, se così non fosse, sarebbe costretto a ritirarla.

FINOCCHIARO APRILE, rilevata l'importanza delle dichiarazioni del Presidente della Regione, fa presente che talune di esse hanno spostato, a suo parere, l'asse della situazione politica parlamentare e della discussione, la quale non potrebbe concludersi in tal modo senza arrecare offesa alla dignità del Governo.

Infatti, il Presidente della Regione, pur avendo implicitamente aderito con molta cordesia al suo invito di allargare la base politica governativa, ha formulato alla fine del suo discorso, una proposta completamente nuova per gli annali parlamentari.

Le virtuali dimissioni del Governo, costituiscono, a suo avviso, un errore del Presidente della Regione, al quale aveva invece proposto — dopo l'importante discussione politica testè conclusasi — di chiedere il voto di fiducia, conformemente alla tradizione parlamentare

allo scopo di accertare su quali consensi il Governo potesse contare. L'on. Alessi ha, invece, espresso l'intenzione di esaminare la situazione prima di dimettersi, oltrepassando in tal modo, i suoi diritti, poichè le dimissioni, anche se virtuali, non gli conferiscono più il potere di maneggiare la situazione politica parlamentare e di studiare una soluzione della crisi; diritto, che, invece, avrebbe pienamente avuto qualora avesse chiesto ed ottenuto il voto di fiducia.

Ricorda, altresì, che oltre all'ordine del giorno Romano Battaglia, testè approvato, ne esiste un altro presentato dall'on. Cacopardo — che verte su una materia di grande importanza ed utilità per la Regione — sul quale l'Assemblea avrebbe avuto piena libertà di votare qualora il Governo, seguendo il suo consiglio, avesse posto ed ottenuto il voto di fiducia.

Rilevata la situazione di imbarazzo, determinatasi dopo le dichiarazioni del Presidente della Regione, invita l'Assemblea, non già a sospendere i lavori, secondo la proposta dell'on. Alessi, bensì a voler continuare nella prossima seduta la discussione sulle comunicazioni del Governo che potrà, molto probabilmente, concludersi con un voto di fiducia, per dar modo ai partiti di pronunziarsi in merito.

NAPOLI si augura che l'Assemblea non si lasci convincere dall'esperienza e dal prestigio dell'on. Finocchiaro Aprile, poichè tali qualità sono stati utili solo nei casi analoghi a quelli della normale prassi parlamentare e non nella particolare situazione politica siciliana dove vige un sistema di elezioni analogo a quello delle giunte comunali, non esistendo — come è stato tante volte ripetuto — il Capo dello Stato che possa coordinare le varie correnti e compiere le eventuali designazioni.

Rilevata, la diversità fra il Parlamento nazionale e l'Assemblea regionale — che sconsiglia di seguire una prassi parlamentare non rispondente alla bisogna —, osserva che occorre trovare la soluzione più rapida per il conseguimento del desiderio che vive nel cuore di ognuno, indipendentemente dalle proprie convinzioni politiche: il conseguimento, cioè, di quella concordia che possa più efficacemente rappresentare la Sicilia alla Costituente durante la discussione del coordinamento dello Statuto siciliano.

Ritiene, pertanto, che non sia il caso di porre la questione del voto di fiducia, poichè la discussione sulla mozione e sul successivo ordine del giorno testè conclusa, è servita solo a studiare l'opportunità di adottare o meno le

iniziative proposte e in qual misura, senza assumere, per ciò stesso, un significato politico in senso stretto.

Fa presente, altresì che l'eventuale voto di fiducia sarebbe, nelle sue conseguenze, contrario alle finalità che l'on. Finocchiaro Aprile propugna, perchè ritiene inopportuno e controproducente continuare una discussione politica sorta indirettamente ed a proposito di una mozione che non doveva essere esaminata sotto tale aspetto.

La concordia da tutti auspicata si potrà infatti più facilmente raggiungere se non si darà più luogo a discussioni troppo teoriche, e si affiderà durante una breve sospensione dei lavori dell'attuale sessione ai capi dei vari gruppi parlamentare il compito di trovare una base d'accordo.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ricorda che la sua proposta di sospensione è stata presentata a condizioni che l'Assemblea l'approvasse unanimamente. Pertanto, poichè, l'on. le Finocchiaro Aprile, non tenendo conto del carattere elettivo del Governo regionale che esclude la possibilità di seguire la prassi parlamentare nazionale, ha dimostrato di dissentire, dichiara di ritirarla.

La seduta termina alle ore 21.45

La seduta è rinviata al giorno successivo, giovedì, 11 settembre alle ore 17 col seguente

Ordine del giorno:

1. — Ordine del giorno Cacopardo;
2. — Seguito della discussione del disegno di legge: « Norme riguardanti le azioni delle società di nuova costituzione nella Regione »;
3. — Discussione del disegno di legge: « Istituzione di scuole elementari sussidiate »;
4. — Presa in considerazione del disegno di legge: « Istituzione presso l'istituto tecnico agrario « Abele Damiani » di Marsala di un corso di enologia e viticoltura per il conseguimento del diploma di enotecnico, proposto dagli on. li Pellegrino Adamo Domenico, D'Antoni, Adamo Iguazio, Napoli, Castiglione, Stabile, Ricca »;
5. — Interrogazioni;
6. — Svolgimento di mozioni;
7. — Nomina di un Assessore effettivo.